

Conversando con...

Amos Oz

Scrittore e saggista

Israele, ti chiedo coraggio: scegli il compromesso nella tragedia con la Palestina



Lo scrittore e saggista israeliano Amos Oz

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ugiovannangeli@unita.it



suoi romanzi lo hanno reso famoso in tutto il mondo. L'impegno per il dialogo con i palestinesi ha sempre accompagnato la sua straordinaria produzione letteraria. Scrittura e impegno civile s'intrecciano indissolubilmente nel percorso di vita del più grande tra gli scrittori israeliani contemporanei: Amos Oz. Dai libri all'agone politico: in questa conversazione con *l'Unità*, Oz spiega il senso della sua sfida. E racconta il «suo» Israele. Partendo, in una Terrasanta che si nutre di assoluto, dall'elogio del compromesso. Vero antidoto al fanatismo: «Nel mio mondo - riflette Oz - la parola compromesso è sinonimo di vita. E dove c'è vita ci sono compromessi. Il contrario di compromesso non è integrità e nemmeno idealismo e nemmeno determinazione o devozione. Il contrario di compromesso è fanatismo, morte». Scrittura e politica. Un binomio che aiuta il grande scrittore israeliano a inquadrare il conflitto israelo-palestinese: «A renderlo particolarmente grave - annota Oz - è il fatto che esso sia essenzialmente un conflitto fra due vittime. Due vittime dello stesso oppressore. L'Europa, che ha colonizzato il mondo arabo, l'ha sfruttato, umiliato, ne ha calpestato la cultura, che l'ha controllato e usato come base d'imperialismo, è la stessa Europa che ha discriminato, perseguitato, dato la caccia e infine sterminato in massa gli ebrei perpetrando un genocidio senza precedenti. A rigore, due vittime dovrebbero manifestare d'istinto una solidarietà tra loro. Così succede spesso nei romanzi. Ma nella vita vera alcuni fra i più aspri conflitti vedono in campo due vittime dello stesso oppressore».

LE CONSIDERAZIONI di Amos Oz sono permeate da un ispirato realismo. Come quando sottolinea che per lui «l'opposto della guer-